

LE BEFFE DI BIFFI

«I cardinali sono molesti Parlano troppo e annoiano»

In un libro l'umorismo del porporato: «Poveri atei, non possono bestemmiare. Chiesa rissosa come una riunione di condominio»

GIANLUCA VENEZIANI

■ In tempi tristi per la Chiesa manca il suo sguardo lieve, intelligente e "comico". C'è nostalgia del suo sorriso, in grado di contemplare le miserie umane con l'ironia di chi non si limita a giudicare o a giustificare, ma esercita anche una distaccata e divertita partecipazione.

Ecco perché giunge come un farmaco per l'anima questa preziosa raccolta di scritti del compianto cardinale **Giacomo Biffi**, a lungo arcivescovo di Bologna, colui a cui il futuro Papa Benedetto XVI decise di destinare il proprio voto nel conclave del 2005 che lo elesse. Si intitola **Tutto liscio... come loglio? Ricapitolazione del disegno unitario** (Cantagalli, pp. 240, euro 18,90, a cura di Samuele Pinna e Davide Riserbato), e funge da summa del pensiero biffiano e specchio dell'umorismo sacro che lo contraddistinse. Come si può intendere dal titolo, che scherza sulla somiglianza tra «olio» e «loglio», Biffi visse e predicò il cristianesimo all'insegna della spirito, anche nel senso del motto di spirito; la sua gioia recuperava un'immagine assente nei Vangeli, quella del *Christus ridens*, sulla scia di alcuni santi della felicità come san Filippo Neri, il giullare di Dio, o san Tommaso Moro, che chiedeva al Signore di donargli «il senso dell'umorismo, la grazia di intendermi di scherzi, affinché conosca nella vita un po' di gioia e possa dividerla con gli altri». Un riso che in Biffi diventa rito ed esercizio di salvezza, e insieme

espressione di saggezza, anziché simbolo di stoltezza (*risus abundant in ore stultorum*) o fonte di dannazione. Quanto di più lontano, insomma, da ciò che sosteneva il monaco Jorge de Burgos ne *Il nome della rosa*, secondo cui «il riso è un vento diabolico che deforma il volto e rende gli uomini simili alle scimmie».

ANNUNCIO DI SALVEZZA

Al contrario, dice Biffi, il più grande Umorista, il capocomico del Creato è Dio stesso, in quanto umorismo significa «saper comporre in una sola attitudine dello spirito distacco e partecipazione, trascendenza e immanenza; cosa che riesce bene solo a Dio». La stessa creazione dell'universo e l'incarnazione di Cristo sarebbero, lette in questa chiave, opere di raffinatissima ironia. Ma il grande «umorismo di Dio», scrive Biffi, sta anche nel modo in cui Egli «si diverte a ricavarne il bene dal male», ad esempio riscattando momenti bui della Chiesa grazie a figure illuminate quali Sant' Ambrogio e San Carlo Borromeo.

Biffi interpreta l'atteggiamento ridente come la chiave stessa dell'annuncio evangelico di salvezza, che altro non è se non un «messaggio di gioia». Da ciò derivano due corollari: «Un Vangelo che si comunichi nella tristezza o porti alla tristezza è un perfetto controsenso»; e «quando uno è convinto che Dio esiste, non può non essere allegro nel profondo». L'ironia come dono di Dio e conferma della Sua esistenza. Con questo atteggiamento il cardinale Biffi si diverte a farsi beffe di chi

non crede o crede a modo suo. Ritiene così gli atei i più sfortunati degli uomini perché, pur di fronte alle disgrazie della vita, non hanno neppure la «soddisfazione di protestare con qualcuno e di bestemmiare»; e sfotte i teorici della religione *fai-da-te*, coloro che, «invece di adorare il Creatore del cielo e della terra che ci ha fatto a sua immagine e somiglianza, sono solleciti e tutti fieri di costruire un Dio a loro immagine e somiglianza». Ma Biffi riesce a fare ironia sulla propria urgenza di un interlocutore trascendente. «Con chi volete che esamini il problema del senso ultimo della vita?», si domanda. «Mica lo posso fare con l'on. Pannella. Con chi volete che affronti il tema del mio destino eterno? Mica ne posso chiedere conto a Vittorio Sgarbi. Per citare solo alcuni tra i «direttori spirituali» più noti del nostro tempo». Eh no, resta la «necessità» di dialogare con Dio...

Certo, alcuni uomini di Chiesa dialogano con Dio e gli uomini in modo goffo o inappropriato. Biffi mette alla berlina quei prelati vittime di «cronolatria», cioè del culto dell'attualità, che strizzano l'occhio al mondo per sembrare più moderni. «Durante la Messa», nota, «veniamo spesso invitati a pregare per gli «uomini del nostro tempo», come se qualcuno fosse mai tentato di raccomandare al Signore gli assiro-babilonesi». Allo stesso modo Biffi denuncia l'uso e l'abuso del «teologhese», di un linguaggio religioso troppo forbito e incomprensibile ai più. «Se si usa il vocabolario e il fraseg-

gio delle persone normali», sottolinea, «si può stare sicuri che le effettive incomprensioni sono rare: gli ascoltatori che rifiutano l'annuncio evangelico, di solito non è perché non lo capiscono; è perché non gli piace». Prendendo di mira le omelie altisonanti, Biffi definisce quindi «persone moleste» quei «cardinali che, magari credendo di far bene, tengono discorsi troppo lunghi e noiososi». E poi bersaglia quei teologi che negano l'esistenza del Male e del peccato, riducendoli a mere «turbe psichiche» e cimentandosi in un lavoro di «smitizzazione», dopo il quale del demonio non resta neppure la coda». Allo stesso modo, fa ironia sui profeti di una Chiesa progressista, convinti che i veri valori cristiani siano «la filantropia, l'egualitarismo, il pacifismo, l'ecologismo». Costoro, dice, non si accorgono che «la Chiesa ha una radice nell'eternità;

una radice al riparo da tutte le bufere e gli sbalzi climatici del mondo». Bisognerebbe ricordarlo al principe attuale degli ecologisti, Papa Francesco...

Visti questi limiti, la Chiesa sarebbe tutta da rottamare? In realtà, rileva il cardinale, «essa ci appare al tempo stesso abbagliante come la nuova Gerusalemme e opaca come un consiglio di amministrazione; viva e palpitante come il cuore di Cristo risorto e inconcludente come un ufficio statale; serena come l'oceano della vita divina e rissosa come un'assemblea di condomini». E ciononostante, con tutte queste imperfezioni, la Sposa di Cristo, la Chiesa, non è da buttar via perché «si può presumere che il Signore dell'Universo non manchi totalmente di buon gusto» e «la Sposa - se è stata scelta - non deve essere poi così sgraziata e deforme».

IL PIACERE DEL VINO

Ultime annotazioni gustose riguardano il modo tutto italiano di essere credenti. Biffi recensisce due racconti tratti da *Mondo piccolo* di Giovannino Guareschi, facendo emergere i tratti tipici della via italica alla fede. Noi, ad esempio, possiamo bere il calice di Cristo e usare il vino anche per scopi più profani. Come può il Fi-

glio di Dio «essere amico e quasi complice di un "beone"»?», si chiede Biffi. Molto semplice: «Anche il Figlio di Dio ha accettato di essere messo tra coloro cui piace più il vino dell'acqua». E ancora, la difficoltà dei credenti italiani è «mettere d'accordo il loro antico cuore cattolico e il loro antico animo anticlericale per il quale sono inclini a ritenere (anzi di solito sono ben persuasi) che ai preti non bisogna mai darla vinta del tutto». E da ultimo: gli italiani, in fondo, sono credenti perché amano «stare dalla parte di chi vince» e «l'unico vincitore, ultimo e definitivo è il Signore Gesù». Opportunismo da devoti.

Un quadro meraviglioso, quello tracciato da Biffi, che ci ricorda le parole dello scrittore Chesterton, secondo cui la religione del futuro sarà caratterizzata da una più alta forma di umorismo. Una risata, alla fine, ci salverà tutti.

GIACOMO BIFFI
SAMUELE PINNA
DAVIDE RISERBATO

**TUTTO
LISCIO...
COME LOGLIO?**

RICAPITOLAZIONE
DEL DISEGNO
UNITARIO

POSTFAZIONE DI MATTEO MARIA ZUPPI

CANTAGALLI

La copertina del libro

Il cardinale Giacomo Biffi, morto l'11 luglio del 2015, fu arcivescovo di Bologna. A lui andò il voto di Joseph Ratzinger, futuro Papa, nel conclave del 2005. Nella foto il porporato era al Carnevale dei bambini organizzato in piazza Maggiore a Bologna nel 2009



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.